FASCICOLO FINALE

3 agosto 2004

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2005-2008 (*Doc.* LVII, n. 4)

EMENDAMENTO ALLA PROPOSTA DI RISOLUZIONE N. 2

2.1
EUFEMI
Approvato

Alla lettera C), dopo il numero 5, aggiungere il seguente:

«5-*bis*. a sostenere la competitività del settore agricolo, agroalimentare e ittico;».

PROPOSTE DI RISOLUZIONE

(6-00065) (3 agosto 2004) n. 2
Approvata con un emendamento (*)

SCHIFANI, NANIA, MORO, D'ONOFRIO, IZZO, CRINO', DEL PENNINO.

II Senato,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2005-2008, che offre al Parlamento e, attraverso di esso, all'intero Paese il quadro delle tendenze e degli indirizzi nel quale si iscrive la manovra di bilancio per il prossimo quadriennio;

osservato come risulti confermata l'essenziale importanza di questo strumento per la trasparente impostazione della manovra di bilancio, anche nei confronti dell'opinione pubblica e per il tempestivo avvio di una seria discussione tra il Governo, le forze politiche, le forze sociali e le autonomie territoriali come premessa indispensabile alla loro corresponsabilizzazione;

Tip. Senato (50)

premesso che:

negli scorsi tre anni, nonostante le evidenti difficoltà e i fattori di crisi, in parte assolutamente imprevedibili, che hanno negativamente inciso sul ciclo economico internazionale, le politiche di bilancio hanno tenuto fermi gli obiettivi fondamentali della discesa del debito e del rispetto dei limiti stabiliti per l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni. Nel contempo, pur in un quadro stabile di bassa crescita, si è evitato il rischio di una recessione della economia italiana e, nell'arco del medesimo triennio, sono stati approvati tutti i provvedimenti collegati di carattere strutturale impostati nel primo anno della legislatura recanti grandi riforme in campo economico sociale (in particolare infrastrutture, opere pubbliche, mercato del lavoro, diritto societario, riordino della scuola, sistema previdenziale, energia);

– nell'anno in corso permangono criticità nella situazione economica dei maggiori Paesi membri dell'UEM, tra cui l'Italia, mentre continua l'evoluzione positiva, iniziata nel 2003, di altre aree, in particolare degli Stati Uniti e dell'Asia cui sembra di doversi affidare il compito di promuovere le condizioni di una ripresa a livello mondiale;

– in questo quadro si impone il rilancio e il perfezionamento del Patto di stabilità e crescita nell'ambito della Unione economica e monetaria al fine di realizzare gli obiettivi di Lisbona 2000;

– in campo nazionale, la prospettiva di una ripresa economica, associata ai progressi che possono essere assicurati dalle riforme strutturali già poste in essere e al rigoroso controllo, fin qui mantenuto, sui conti pubblici, anche grazie alle misure adottate di recente con il decreto-legge n. 168 del 2004, pone le premesse per aprire con la prossima manovra di bilancio un nuovo ciclo di politica economica per la seconda parte della legislatura in cui l'obiettivo prioritario dello sviluppo si accompagni a linee di risanamento strutturale che incidano sui fattori inerziali di squilibrio ereditate essenzialmente dal passato;

– la riduzione della pressione fiscale si inserisce coerentemente in questo quadro, per un verso come frutto delle condizioni più favorevoli di ripresa e, per l'altro, come presupposto per lo sviluppo. Ciò presuppone che tale riduzione sia orientata ad aspetti qualitativi, quantitativi ed anche a favorire la tutela sociale,

impegna il Governo:

A) per quanto riguarda i metodi e le procedure per la decisione di bilancio:

1. ad integrare, ove necessario con la presentazione di una Nota di aggiornamento del Documento nel mese di settembre, il quadro degli elementi di ordine quantitativo concernenti, in particolare, l'evoluzione programmatica delle entrate e delle uscite del conto economico delle amministrazioni pubbliche e il quadro generale riassuntivo del bilancio programmatico dello Stato per il triennio 2005-2007, nonché il quadro degli indi-

rizzi concernenti le conseguenti politiche dell'entrata e della spesa, dopo un approfondito confronto con le autonomie territoriali e le parti sociali;

2. a mantenere, nella definizione della manovra di bilancio per il 2005, la linea di una impostazione prudenziale delle previsioni relative agli andamenti tendenziali e delle variabili macroeconomiche adottata con il Documento ;

3. a definire il complesso degli interventi che costituiranno la manovra per l'anno 2005 in termini tali da realizzare una progressiva riduzione della pressione fiscale ed un contenimento della spesa pubblica;

4. ad affidare alla legge finanziaria le determinazioni volte a consentire il rispetto dei saldi di bilancio nonché le regolazioni di carattere quantitativo in materia tributaria e gli interventi necessari per definire il quadro dei rapporti finanziari tra lo Stato e le autonomie territoriali, ferma restando la possibilità di adottare, per la definizione della manovra, provvedimenti collegati che dovranno avere carattere omogeneo;

5. ad aprire un tavolo di confronto con gli enti locali, in preparazione della legge finanziaria, anche ai fini di una verifica delle regole del Patto di stabilità interno che distingua gli enti territoriali virtuosi anche in relazione alla loro struttura di debito e di spesa;

6. a organizzare il testo della legge finanziaria in parti omogenee, tutte rigorosamente corrispondenti al suo contenuto tipico, evitando, in particolare, l'inserimento di norme ordinamentali ovvero di carattere localistico o microsettoriale;

7. a promuovere la tempestiva conclusione del lavoro istruttorio dell'Alta commissione per il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario e a sottoporre al più presto al Parlamento la relazione volta a dare attuazione all'articolo 119 della Costituzione che comporterà automaticamente una maggiore responsabilità per gli enti territoriali anche ai fini del contrasto all'evasione fiscale;

8. ad adottare le misure, anche normative, per promuovere una armonizzazione dei dati relativi alla finanza pubblica elaborati dalle diverse istituzioni competenti in modo da garantire una tempestiva informazione sugli andamenti e sulle tendenze;

9. a definire metodi e procedure cogenti in ordine alla effettiva realizzazione e al rafforzamento dell'efficacia del controllo di gestione e alla valutazione della spesa pubblica nei suoi aspetti qualitativi, con riferimento all'efficienza delle scelte adottate, anche attraverso l'introduzione di meccanismi sanzionatori e premiali;

10. ad impegnarsi con determinazione in seno all'Unione europea per il rafforzamento, nell'ambito del Patto di stabilità e crescita, delle azioni di sostegno allo sviluppo e all'innovazione;

B) per quanto riguarda gli obiettivi di carattere finanziario e l'articolazione della manovra finanziaria per l'anno 2005:

1. a conseguire l'obiettivo di un indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche che, in conformità con gli impegni attualmente definiti nelle competenti sedi comunitarie, risulti pari al 2,7% del PIL nel 2005, al

2,2% nel 2006, all'1,7% nel 2007 e all'1,2% nel 2008, fermo restando che gli interventi di riduzione della spesa corrente non incideranno sui settori della sicurezza, dei servizi sociali, della scuola e della sanità;

2. a perseguire un progressivo miglioramento dell'avanzo primario, che permetta il raggiungimento degli obiettivi indicati nel Documento;

3. a stabilire il limite massimo del saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato, al netto delle regolazioni contabili e debitorie, in un valore non superiore, per il 2005, a 51.500 milioni di euro, e, per gli anni successivi, in una misura inferiore a quella del primo anno, lungo un percorso di avvicinamento agli obiettivi programmatici di un saldo netto da finanziare non superiore a 47.000 milioni di euro per il 2006 e a 43.000 milioni di euro per il 2007;

4. a perseguire, ove possibile, un ulteriore miglioramento del livello del saldo, all'uopo aumentando il livello di riduzione della spesa relativa al settore statale rispetto a quella afferente la P.A., ed in ogni caso privilegiando, nel perseguire tale obiettivo, strumenti di riduzione della spesa nell'obiettivo politico primario della riduzione fiscale;

5. a mantenere il fabbisogno di cassa del settore statale entro il limite del 4,2% del PIL previsto per il 2005, del 3,9% per il 2006, del 3,1% per il 2007 e del 3,2% per il 2008;

6. a mantenere il rapporto tra debito pubblico e PIL entro valori non superiori al 104,1% nel 2005, al 101,9% nel 2006, al 99,3% nel 2007 ed al 98,1% nel 2008;

7. per conseguire gli obiettivi sopra richiamati, a porre in essere le misure correttive prospettate dal Documento, di ammontare complessivo, per l'anno 2005, di 24 miliardi di euro, di cui almeno 17 derivanti da misure di carattere strutturale;

C) per quanto riguarda gli obiettivi di carattere macroeconomico:

1. a porre in essere gli interventi a sostegno dello sviluppo prospettati dal Documento al fine di garantire un tasso di crescita del PIL reale non inferiore al 2,1% nel 2005 e di favorirne un progressivo innalzamento negli anni successivi;

2. a perseguire l'obiettivo di una ulteriore crescita del tasso di occupazione e di una contestuale riduzione del tasso di disoccupazione nei termini indicati dal Documento, valutando la possibilità di un confronto con le parti sociali per potenziare il secondo livello di contrattazione, in modo da introdurre elementi di flessibilità nel sistema della contrattazione che risultino coerenti con la promozione della produttività, e confermando le politiche sociali fino ad ora perseguite;

3. ad adottare tutte le iniziative idonee a controllare le pressioni inflazionistiche, attraverso un'attenta politica basata su un puntuale monitoraggio dei prezzi e sul contenimento dei prezzi amministrati e delle tariffe. A tal fine si segnala l'esigenza di attivare tutte le iniziative atte a contenere la dinamica dei prezzi, anche mediante accordi con le categorie della produzione, della distribuzione ed i rappresentanti dei consumatori e tenendo conto dei profili fiscali collegati a dinamiche eccessive di aumento;

4. a valorizzare, assicurandone l'integrale attuazione, gli strumenti normativi già posti in essere mediante gli interventi di carattere strutturale che hanno riguardato la riforma del mercato del lavoro, del diritto societario, dell'istruzione e della scuola, della realizzazione delle opere infrastrutturali, del settore della previdenza, della gestione attiva e redditizia del patrimonio pubblico, e a rafforzarne l'efficacia attraverso ulteriori interventi che si muovano nella stessa logica, tra i quali si segnalano la riforma della legge fallimentare e l'aggiornamento della disciplina a tutela del risparmio e per il rafforzamento e la modernizzazione del sistema finanziario, in modo da accrescere la reattività dell'economia italiana agli stimoli volti a promuoverne la crescita in modo da raggiungere livelli soddisfacenti di *performance;*

5. a privilegiare le misure idonee a colmare il divario nei confronti delle economie più dinamiche, incidendo in particolare sui fattori che possono promuovere una più intensa crescita della produttività, un più elevato tasso di innovazione del sistema produttivo e un recupero del livello di competitività del sistema stesso, attraverso:

il potenziamento delle infrastrutture materiali e immateriali;

l'incentivazione alla ricerca e alla innovazione tecnologica;

la completa apertura del mercato interno con particolare riferimento ai servizi pubblici, nel rispetto delle esigenze delle comunità locali ed alle professioni;

il recupero della produttività, attraverso la ripresa degli investimenti e l'aggiornamento dei processi produttivi;

l'adozione di misure, anche di carattere normativo, volte a favorire l'organizzazione delle piccole e medie imprese in reti;

la tutela dei prodotti italiani di qualità;

il sostegno dei settori ad alta tecnologia, in particolare a quelli aerospaziali e dell'elettronica;

6. quanto alle ulteriori fasi di attuazione della riforma del sistema fiscale, ad operare in modo selettivo e attento agli aspetti qualitativi, in modo da privilegiare gli interventi in grado di assicurare i risultati più consistenti per quanto concerne il sostegno della domanda interna, in particolare operando sull'IRAP, con specifico riferimento alla riduzione del carico gravante sul fattore lavoro e sull'IRE, tenendo anche conto delle esigenze di equità per i nuclei familiari, in particolare per quelli più numerosi, con presenza di anziani non autosufficienti e disabili, specie se percettori di un unico reddito, nonché delle giovani coppie per l'acquisto della prima casa;

7. a promuovere l'aggiornamento degli strumenti esistenti di incentivazione del sistema produttivo, anche ricorrendo a soluzioni innovative che consentano di ottimizzare gli interventi di sostegno a carico della finanza pubblica, comunque senza ridimensionare il flusso delle risorse a disposizione delle imprese. A tal fine, si dovrà definire la disciplina e organizzare l'operatività del Fondo rotativo per gli investimenti delle imprese, di cui si prevede l'istituzione, finalizzato alla concessione di finan-

ziamenti agevolati, in maniera da migliorare i risultati rispetto al vigente sistema;

8. ad adottare opportune iniziative, volte al tempestivo rimborso ovvero allo smobilizzo dei crediti vantati dalle imprese produttive nei confronti dell'erario;

9. a proseguire una gestione attiva del patrimonio pubblico in modo da conseguire una più elevata redditività del patrimonio immobiliare, dei crediti e delle partecipazioni azionarie;

10. ad assicurare un flusso adeguato di risorse a favore delle aree sottoutilizzate del Mezzogiorno e delle aree di crisi dell'intero Paese, per favorirne la competitività, cui si accompagni una accurata verifica dell'efficacia degli strumenti esistenti provvedendo al rifinanziamento del fondo per le aree sottoutilizzate e alla revisione ed al rafforzamento degli strumenti di sostegno in essere;

11. ad assumere tutte le iniziative volte a garantire che nel negoziato in corso in sede europea sulle prospettive finanziarie e sulla riforma delle politiche di coesione, non siano ridimensionate le risorse destinate alle aree in ritardo di sviluppo e ad assicurare la fruizione di un regime di *phasing-out* alle Regioni in uscita dall'obiettivo 1;

12. ad avviare un intenso programma di sburocratizzazione attraverso la semplificazione delle procedure amministrative che riduca gli adempimenti a carico dei cittadini e delle imprese;

13. ad assicurare le condizioni per una concorrenza leale, rafforzando gli strumenti di prevenzione e di controllo per l'emersione del sommerso e per il contrasto alle attività illegali mediante il potenziamento dei presidi volti ad impedire l'immissione nel mercato di produzioni realizzate, sia all'interno che all'estero, in violazione della normativa doganale e di quella relativa alla proprietà intellettuale, compreso il contrasto alla criminalità organizzata che ha prodotto e continua a produrre un effetto depressivo sull'economia specialmente in alcune aeree del Paese.

(*) Votata per prima, ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 4, del Regolamento.

(6-00064) (3 agosto 2004) n. 1

ANGIUS, BORDON, BOCO, FABRIS, MARINI, MARINO, MORANDO, GIARETTA, RIPAMONTI, MICHELINI, PAGLIARULO, DE ZULUETA.

Preclusa

Il Senato,

premesso che:

dopo tre anni di governo del centro-destra, il Paese ha visto accentuarsi le sue preesistenti difficoltà strutturali – ulteriore caduta della quota di commercio mondiale; insufficienti investimenti in ricerca e innovazione

e bassa partecipazione alle forze di lavoro; riduzione del tasso di produttività totale dei fattori; accelerazione del processo di invecchiamento della popolazione; nel Sud, dopo sei anni, interruzione della tendenza ad una crescita del PIL e dell'occupazione più intensa di quella del centro-nord; arresto del processo di liberalizzazione e apertura dei mercati ancora chiusi e caratterizzati da mono/oligopolio – mentre la finanza pubblica è tornata in un'area di gravissima instabilità, resa evidente dalla tendenza dell'avanzo primario ad azzerarsi (0,8 nel 2005, come documentato dal quadro tendenziale a legislazione vigente dello stesso DPEF 2005-2008), ed è stata completamente lacerata la trama della concertazione sociale, cioè di quel metodo di governo dell'economia che è risultato decisivo nella strategia di risanamento, lotta all'inflazione e rilancio dello sviluppo, realizzata con successo dal 1992 al 2000;

il DPEF 2005-2008 riconosce esplicitamente questo fallimento della politica economica del Governo quando titola una delle sue schede illustrative «Dalla gestione dell'emergenza finanziaria ad una strategia di sviluppo». Dunque, l'emergenza finanziaria, che non c'era nel 2001 – come è dimostrato dal fatto che il Governo non ritenne di dar luogo ad una manovra correttiva in corso d'anno e impostò una legge finanziaria che correggeva il deficit tendenziale di un solo punto di PIL – nel 2004 c'è, come dimostra il decreto-legge 12 luglio 2004, n. 168, e la correzione del tendenziale per ben 2 punti di PIL proposta dal DPEF 2005-2008;

il deterioramento della finanza pubblica – ora attestato anche dal Governo – non è stato prevalentemente determinato dalla difficile congiuntura economica, come sostiene il DPEF (pag. 47). Lo stesso DPEF, del resto, prende atto che «l'economia mondiale ha continuato a rafforzarsi, così da entrare in una delle fasi più brillanti dell'ultimo decennio» (sintesi, pag. 7). E l'area dell'euro è finalmente entrata in una fase di ripresa, che nel periodo 2006-2008 assumerà un ritmo pari al 2,4 per cento: l'Italia, secondo il DPEF (pag. 31), sembra destinata ad un ritmo di crescita del 20 per cento inferiore. Del resto, se tutto l'indebitamento aggiuntivo rispetto al previsto fosse determinato dal ciclo, non si spiegherebbe perché esso si manifesterebbe nell'anno (2004) in cui la crescita è significativamente più forte di quella dei due anni precedenti (+1,2, contro lo 0,2 e lo 0,3). La Relazione trimestrale di cassa dimostra quale sia stato il vero fattore di deterioramento: la crescita della spesa corrente al netto degli interessi per il servizio del debito (nel triennio 2001-2003, quasi 2 punti di PIL). Nel 2004 e nel 2005 l'indebitamento cresce perché vengono meno le entrate e i tagli di spesa *una tantum*: se nel frattempo non si fosse lasciata lievitare la spesa, la crescita del PIL appena più vivace e la continua riduzione della spesa per il servizio del debito avrebbero consentito di riportare il rapporto deficit/PIL sotto il 3 per cento;

la crisi politica in cui versa la maggioranza ha reso il Governo incapace di rispettare la scadenza di presentazione del DPEF prevista dalla legge n. 468 del 1978, così da impedire al Parlamento un approfondito esame del Documento stesso. Ciò determina almeno tre conseguenze molto gravi:

il DPEF 2005-2008 è incompleto, perché manca la specificazione dei fondi nazionali addizionali per il Sud (lettera *a)*, comma 2, art. 3, della legge n. 468/78), mentre non vengono indicati con precisione gli eventuali provvedimenti di legge collegati alla legge finanziaria 2005 (se ne ha un vago cenno a pag. 49), con il risultato di alimentare il sospetto che il Governo intenda procedere a nuovi ulteriori tagli dei fondi per il Sud e a nuove misure di finanza straordinaria da adottare nel settembre prossimo;

è impedita la valutazione della coerenza tra il quadro tendenziale e programmatico del conto della Pubblica amministrazione nonché la verifica degli effetti indotti dalla manovra di finanza pubblica sull'economia reale. Poiché il prospetto di copertura della legge finanziaria consente di considerare tra i mezzi di copertura gli effetti indotti dalla manovra stessa, questa impossibilità di valutazione *ex ante* della coerenza tra i diversi quadri previsivi suscita forti preoccupazioni e gravi incertezze anche sulla legge finanziaria e sulla legge di bilancio 2005-2008;

il DPEF non contiene l'indicazione dell'evoluzione tendenziale del debito a legislazione vigente, rendendo così impossibile valutare la coerenza e la realizzabilità degli obiettivi di riduzione del volume globale del debito stesso;

la crisi politica del Governo e della maggioranza ha addirittura reso impossibile l'audizione del Ministro dell'economia e delle finanze nell'abituale sede congiunta delle Commissioni Bilancio di Camera e Senato ed ha privato di fatto il Parlamento, per la prima volta dal 1978, della possibilità di audire sul DPEF i rappresentanti delle forze economiche, sociali e delle autonomie regionali e locali;

il pur frettoloso esame del DPEF, presentato dal Governo al Parlamento il 30 luglio 2004, ha consentito di far emergere numerose contraddizioni e incoerenze tra i quadri macroeconomici e di finanza pubblica in esso contenuti. Di seguito, si segnalano le più evidenti:

il DPEF (pag. 20 e 21) dimostra che la manovra correttiva di cui al decreto-legge n. 168 del 2004 (0,6 del PIL annuo, cioè poco più di un punto di PIL nel periodo di riferimento, secondo semestre 2004) ha un effetto di riduzione del PIL 2004 dello 0,2 per cento. Il DPEF, nel quadro tendenziale a legislazione vigente per il 2005, stima una crescita del PIL all'1,9 per cento. Il DPEF compie poi la scelta di far intervenire sul quadro tendenziale di finanza pubblica una correzione di 1,7 per cento di PIL, pari a 24 miliardi di euro. Il DPEF non precisa quale sia, nei 24 miliardi, il *mix* tra minori spese e maggiori entrate, ma lascia supporre che la quota maggiore sarà rappresentata da riduzioni di spesa. Il DPEF ipotizza poi, nel quadro programmatico, una crescita del PIL 2005 al 2,1 per cento. Il DPEF non contiene alcun elemento che consenta di capire come verrebbe neutralizzato l'effetto depressivo di una manovra da 24 miliardi di euro, che avrebbe, al contrario, un effetto espansivo pari allo 0,5 del PIL, secondo quanto affermato dal Ministro dell'economia e delle finanze durante le audizioni;

il DPEF indica (pag. 37) tre direttrici di intervento integrate:

riduzione strutturale del *deficit* tendenziale;

programma di sviluppo che miri al miglioramento della competitività e ad un sostegno dei redditi;

accelerazione della riduzione del debito.

Il DPEF riscrive a pag. 48, la strategia del Governo con la frase «l'azione di rilancio si sviluppa secondo un *iter* che passa prioritariamente attraverso il controllo dei conti pubblici, la riduzione del debito ed infine la riduzione della pressione fiscale». Due delle tre direttrici (riduzione del deficit e del debito) sono confermate, ma la terza diverge: nel primo caso l'obiettivo cui finalizzare i proventi della recuperata stabilità è anche il miglioramento della competitività; nel secondo caso è solo la riduzione della pressione fiscale. Né si può sostenere che la riduzione della pressione fiscale sia fonte necessaria e sufficiente di aumento della competitività;

il quadro tendenziale di finanza pubblica a legislazione vigente sconta la piena realizzazione della manovra 2004; comprende cioè il gettito previsto dal condono edilizio e dal concordato (6,5 miliardi). Poiché è già oggi sicuro che quel gettito non si determinerà, è altrettanto sicuro che si determinerà uno sfondamento del 3 per cento nel rapporti deficit/PIL 2004, oppure che ai due miliardi da «misure amministrative» già previste bisognerà aggiungerne almeno altri quattro;

il DPEF fissa il tasso di inflazione programmata all'1,6 per cento nel 2005. Il Ministro dell'economia ha affermato in audizione sul DPEF che «non c'è una politica dei redditi concertata di quel tipo (patto sociale del '93)», e più avanti: «l'inflazione programmata è un residuo di quegli accordi...» e ancora: «...se dipendesse da me, io questo numero neanche lo scriverei, perché non serve». Il Governo sembra così trarre le conseguenze ultime delle sue stesse scelte di rottura della concertazione sociale: fissa unilateralmente il tasso di inflazione programmata (il «pesce pilota» della fase 1993-2001), lasciando così l'intero sistema della contrattazione senza alcun riferimento preciso. Certo, «i salari sono determinati dal mercato». Era vero anche nel 1993. Ma il Governo non è in grado di sostituire nulla al metodo di governo che, in questo modo, dichiara inefficace ed abbandona;

il DPEF afferma che «nel biennio 2002-2003, il differenziale di crescita del PIL a favore del Sud è stato pari a quattro decimi di punto». Il riferimento al biennio nasconde il fatto che, nel 2003, il divario positivo si è sostanzialmente azzerato (+ 0.3 a fronte di 0.2, secondo il rapporto SVIMEZ), mentre nel 2002 si era conservato a livelli significativi (+ 1,1 a fronte dello 0,1), confermando il *trend* della seconda metà degli anni '90. Anche i dati degli investimenti e quelli dell'occupazione mostrano la stessa tendenza: «dopo un sessennio di crescita economica superiore a quella del Centro-Nord il Mezzogiorno mostra segnali di indebolimento della propria spinta propulsiva». La causa fondamentale di questo progressivo affievolirsi della crescita del Sud sembra potersi rintracciare nella scomparsa di qualsiasi vantaggio per gli investimenti e i posti di lavoro realizzati o creati al Sud, rispetto a quelli realizzati o creati nel Centro-Nord (superamento dei crediti di imposta automatici per l'occupazione

e gli investimenti al Sud, a vantaggio di misure di incentivazione territorialmente indifferenziate, come la Tremonti-*bis)*. In questo contesto, le misure già realizzate di taglio delle risorse della legge n. 488 del 1992 e quelle annunciate nel DPEF sembrano ribadire la scelta del Governo di finanziare con risorse sottratte al Sud riduzioni di imposte che interessano prevalentemente i contribuenti del Centro-Nord;

il DPEF non fa cenno alcuno al confronto in atto per la riforma del Patto di stabilità e crescita che lega i paesi dell'area dell'euro. Il silenzio di oggi preoccupa quanto l'attivismo demolitorio di ieri, quando la Presidenza italiana di Ecofin ha favorito la mancata applicazione del Patto, in occasione delle violazioni di Francia e Germania. La mancata conferma del Commissario prof. Monti, protagonista di incessanti iniziative volte ad imporre l'apertura dei mercati e a tutelare la concorrenza, è poi intervenuta a confermare il fatto che, in sede di Unione Europea, il Governo di centro-destra ha perseguito una linea dannosa sia per gli interessi dell'Unione, sia per gli specifici interessi nazionali;

il DPEF, in tema di politiche per lo sviluppo e la crescita, non contiene indicazioni precise (pagg. 39-42) né per i contenuti delle riforme richiamate nei titoli, né per i tempi. Emblematico il caso della nuova legge per la tutela del risparmio: negli USA, a pochi mesi dal caso Enron, l'intero sistema delle regole è stato rivisitato e modificato. In Italia, a quasi un anno dai casi Parmalat e Cirio, il Governo e la maggioranza di centro-destra sono ancora «a prevedere l'approvazione entro l'anno (2005)» della relativa legge di riforma. Viene invece ribadita, nel DPEF, la priorità della riforma fiscale, secondo le linee tracciate nella legge delega, anche se appare del tutto evidente che né le cause strutturali del declino, né l'emergenza della finanza pubblica possano essere affrontate da una politica ispirata dalla priorità della riduzione generalizzata della pressione fiscale, sia perché il quadro tendenziale a legislazione vigente già segnala, nei prossimi due anni, una riduzione «non governata» (e quindi ingiusta socialmente ed inefficace economicamente) della pressione fiscale, sia perché la caduta di produttività dei fattori ha piuttosto a che fare con gli investimenti in ricerca, formazione e nuove tecnologie che con il livello della pressione fiscale, sia, infine, perché il DPEF sembra ignorare i sicuri effetti depressivi che – almeno nel primo e nel secondo anno – verrebbero determinati da misure di riduzione della pressione fiscale interamente coperte da equivalenti riduzioni di spesa,

impegna il Governo:

a completare immediatamente il DPEF, introducendo tutte le informazioni e gli obiettivi previsti dalla legge n. 468 del 1978, specificando l'equilibrio interno alla manovra correttiva 2005 tra maggiori entrate e minori uscite, definendo quantità e qualità delle singole misure di correzione così da consentire l'indispensabile verifica degli impatti della manovra di finanza pubblica sul PIL;

ad operare – nel confronto con gli altri governi europei e con la Commissione Europea – per la riforma del Patto di stabilità e crescita europeo, al fine di eliminarne il carattere prociclico e di integrarne obiettivi

e parametri con la strategia definita nella Conferenza Intergovernativa di Lisbona del 2000;

a realizzare una manovra di correzione dell'indebitamento netto tendenziale a legislazione vigente pari almeno all'1,7 per cento del PIL;

ad invertire la tendenza alla caduta dell'avanzo primario, riportandolo entro tre anni vicino al livello del 5 per cento, al fine di accelerare la riduzione del volume globale del debito;

ad operare questa stabilizzazione della finanza pubblica senza ridurre il volume della spesa sociale in rapporto al PIL, in vista di una sua ripresa finanziata dalla riduzione della spesa per il servizio del debito;

ad accompagnare il ritorno ad un avanzo primario attorno al 5 per cento con una accelerazione del processo di riduzione del volume globale del debito, destinando esclusivamente a questo scopo i proventi da valorizzazione dell'ingente attivo emerso dal conto patrimoniale dello Stato (137 per cento del PIL);

a non procedere alla riduzione generalizzata (e socialmente squilibrata, come da relativa legge delega) della pressione fiscale prevista dal DPEF, oltre quella già prevista dal quadro tendenziale a legislazione vigente, ma a governare quest'ultima riduzione, sia ai fini di promozione dello sviluppo, sia ai fini di maggiore equità sociale del sistema di prelievo, sia per rendere possibile la restituzione del *fiscal drag*, sia al fine di ridurre il cuneo contributivo;

ad utilizzare tutte le risorse finanziarie disponibili per il pieno conseguimento degli obiettivi fissati dalla Conferenza intergovernativa di Lisbona: ricerca, formazione, innovazione, infrastrutturazione immateriale, invecchiamento attivo, formazione continua, innalzamento del livello di partecipazione alla forza di lavoro, a partire dalle giovani donne;

a considerare gli obiettivi di Lisbona come criteri di severa selezione delle priorità nell'uso delle scarse risorse pubbliche;

a definire, valutando attentamente le opere da realizzare dal punto di vista della loro sostenibilità ambientale e della loro funzionalità, un Piano infrastrutturale con priorità per il Mezzogiorno, puntando alla ottimizzazione delle reti ferroviarie ed idriche, alla realizzazione delle autostrade del mare;

con riferimento alle politiche ambientali, a realizzare interventi per la difesa del suolo, la bonifica dei siti inquinati, l'ottimizzazione della gestione dei rifiuti, nonché a prevedere adeguati incentivi per l'innovazione tecnologica e la ricerca applicata alle fonti energetiche rinnovabili, in modo da promuovere l'uso efficiente delle risorse energetiche e lo sviluppo delle fonti rinnovabili, nel rispetto degli impegni sottoscritti con il Protocollo di Kyoto;

a riconoscere nell'agenda del Governo e, di riflesso, del Parlamento, l'assoluta priorità di due riforme che non costano – la legge fallimentare e la legge per la tutela del risparmio – e che possano essere entrambe approvate entro il febbraio del 2005;

a modificare la legge che regola il fenomeno dell'immigrazione, gravemente penalizzante per il sistema economico;

a riconoscere priorità, nell'ambito della politica di ristrutturazione e sviluppo della spesa sociale, alla costruzione di un sistema universale di ammortizzatori sociali, capace di proteggere l'insieme dei lavoratori nelle fasi di difficoltà, finanziandolo, per la quota aggiuntiva rispetto alle risorse attualmente dedicate, con l'unificazione al 19 per cento dell'aliquota di prelievo sulle rendite da capitale;

a finanziare, attraverso il ripristino dell'imposta di successione (come riformata dalla legge n. 488 del 1999) un selettivo intervento di sostegno delle famiglie più povere con figli minori e anziani non autosufficienti;

a fornire maggiori garanzie previdenziali ai lavoratori più precari;

a definire entro l'ottobre prossimo e di concerto con il sistema delle autonomie regionali e locali un permanente Patto di stabilità e crescita interno, che abbia lo stesso carattere di stabilità (e flessibilità, come da impegno alla lettera b) del Patto europeo e non sia modificabile né in corso di anno (come accaduto nel 2004), né ad ogni legge finanziaria, né sulla base di scelte unilaterali del governo centrale, e a restituire l'autonomia impositiva al sistema delle autonomie regionali e locali;

a riprendere il cammino – interrotto da tre anni – del processo di liberalizzazione dei mercati chiusi e caratterizzati da situazioni di mono/oligopolio;

a concertare con le parti sociali un credibile livello di inflazione programmata e a prevedere risorse adeguate per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego;

a ripristinare i crediti automatici di imposta per la nuova occupazione e gli investimenti nel Sud, modulandone l'applicazione secondo il volume di risorse disponibili, ma senza intaccarne il carattere automatico, per dare certezza alle imprese e attrarre per questa via investimenti esterni.